



COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Bruxelles,
COM(2008)

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO

**relativa all'apertura di consultazioni con la Mauritania
in applicazione dell'articolo 96 dell'accordo di Cotonou**

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO

relativa all'apertura di consultazioni con la Mauritania in applicazione dell'articolo 96 dell'accordo di Cotonou

1. Contesto

Dagli anni '80, la storia della Mauritania¹ è scandita da numerosi tentativi di colpo di Stato. È stato infatti con un colpo di Stato che nel 1984 prendeva il potere il colonnello Ould Taya, successore del presidente Ould Haidallahi. Il suo regime durerà venti anni e sarà caratterizzato da una serie di elezioni contestate e soprattutto, tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, da un'epurazione etnica in seno all'amministrazione; ulteriori azioni di natura etnica causeranno poi l'esodo di migliaia di cittadini mauritani verso il Senegal e il Mali.

È in questo contesto che si iscrive il colpo di Stato del 3 agosto 2005 perpetrato, senza spargimento di sangue, da militari molto vicini all'ex presidente Ould Taya, che avevano istituito un consiglio militare presieduto dal colonnello Ely Ould Mohamed Vall. Questo regime temporaneo ha condotto in porto una transizione democratica esemplare, con il sostegno della comunità internazionale e in particolare dell'Unione europea. Dopo una serie di elezioni costituzionali, legislative e presidenziali, nel marzo 2007 è stato designato il primo presidente democraticamente eletto della storia della Mauritania.

Il 6 agosto 2008, alcuni generali dell'esercito già membri del consiglio militare che dal 2005 al 2007 aveva guidato la transizione democratica del paese, hanno perpetrato un nuovo colpo di Stato, ancora una volta senza spargimento di sangue, procedendo all'arresto del presidente eletto Sidi Ould Cheikh Abdallahi e del primo ministro Yahya Ould Ahmed Waghf (rimesso in libertà pochi giorni dopo). Lo stesso giorno, la presidenza dell'Unione europea e la Commissione hanno condannato il colpo di Stato, lanciando un appello al rispetto della democrazia e del quadro istituzionale legale istituito dal 2007, oltre a chiedere la liberazione e il ripristino in carica del presidente e del primo ministro. Mohamed Ould Abdel Aziz, uno dei generali golpisti, si è poi autoproclamato alla testa di un *Alto consiglio di Stato delle forze armate e della sicurezza* (giunta), composto di 11 militari che, nelle sue stesse parole, *avrebbe adottato le disposizioni necessarie per garantire la continuità dello Stato e sovrinteso, di concerto con le istituzioni, le forze politiche e la società civile, alla tenuta di nuove elezioni presidenziali*. Il colpo di Stato ha suscitato ampia condanna da parte della comunità internazionale, compresi gli Stati Uniti e l'Unione africana la quale, al pari dell'Unione del Maghreb arabo, ha inviato un proprio emissario, l'ambasciatore Ramtane Lamamra, commissario alla pace e alla sicurezza, col compito di informarsi sull'evolvere della situazione e di aiutare a promuovere una soluzione pacifica della crisi.

Il colpo di Stato ha segnato l'epilogo di una crisi politica iniziata tre mesi prima e rimasta, fino a quel momento, nell'alveo costituzionale. Il 6 maggio 2008 il presidente mauritano aveva sostituito Zein Ould Zeidane, il primo ministro in carica sin dalla transizione, con Yahya

¹ La Mauritania, che non fa parte dell'ECOWAS (dalla quale è uscita nel 2000) e dell'UEMOA, è membro della Lega araba e dell'Unione del Maghreb arabo (UMA). Dal novembre 2007, il paese partecipa a pieno titolo al processo euromediterraneo di Barcellona e prende parte all'Unione per il Mediterraneo.

Ahmed el Waghf, uomo a lui più vicino e leader del partito al potere. Il governo di Yahya Ahmed el Waghf era finito ben presto bersaglio di critiche, essenzialmente a causa della nomina di personaggi della vecchia guardia di Taya e di "islamisti moderati". Messo sotto pressione dalla mozione di censura presentata dai deputati dissidenti del partito del presidente, il PNDD (Pacte national pour la démocratie et le développement), il 3 luglio 2008, il primo ministro aveva quindi presentato le dimissioni solo dopo tre settimane dal suo insediamento. Il 15 luglio 2008 il presidente conferiva nuovamente il mandato di primo ministro a Yahya Ahmed el Waghf, il cui nuovo governo, sebbene escludesse gli islamisti, non dava soddisfazione alla maggioranza parlamentare e ai militari, sui quali pesa da sempre il sospetto di sostenere la fronda parlamentare.

Pochi giorni prima del golpe, 25 deputati e 23 senatori avevano annunciato le proprie dimissioni dal partito presidenziale, il PNDD. Ufficialmente, i deputati dimissionari denunciavano la supposta deriva autoritaria del capo dello Stato, il suo "affarismo" e il rifiuto da questi opposto alla convocazione di una sessione parlamentare speciale per rispondere alle accuse di illeciti e frode. Il mattino del golpe, il presidente aveva firmato un decreto di destituzione delle alte cariche dell'esercito, della gendarmeria e della guardia presidenziale. È il capo di quest'ultima, generale Mohamed Ould Abdel Aziz, che si è posto alla testa del golpe e ha istituito un Alto consiglio di Stato sotto la propria presidenza.

Il giorno successivo al colpo di Stato, il generale Mohamed Ould Abdel Aziz ha pronunciato un discorso in cui si appellava all'unità nazionale e si impegnavano a *risolvere tutti i problemi del paese e a garantire la giustizia e la legalità*. Circondato dai membri dell'Alto consiglio di Stato, il generale ha affermato che *le forze armate sarebbero rimaste al fianco della popolazione per garantire il radicamento della democrazia; le forze armate, che avevano portato la democrazia, si impegnavano alla tutela dell'ordine democratico. Il presidente ribadiva l'impegno a garantire la buona gestione degli affari di Stato, a riorganizzare l'amministrazione, a rafforzare le fondamenta dello Stato e a tutelare lo Stato di diritto, nonché a indire rapidamente nuove elezioni presidenziali*. Al pari dei responsabili che sostengono il presidente, i militari hanno giustificato il golpe come l'unica strada percorribile per superare lo stallo istituzionale degli ultimi mesi e porre fine al progressivo deteriorarsi della situazione del paese.

2. Proposta della Commissione

La Commissione ritiene del tutto inaccettabile qualsiasi soluzione che esuli dall'ordinamento costituzionale. La Commissione ritiene infatti che sarebbe stato possibile addivenire a una soluzione nel rispetto delle regole costituzionali, soluzione certo non facile ma decisamente preferibile alla sospensione pura e semplice di un processo democratico realizzato grazie al profondo impegno politico e finanziario della comunità internazionale e dell'UE in particolare.

L'articolo 9, paragrafo 2, dell'accordo di partenariato ACP-CE, firmato a Cotonou il 23 giugno 2000 e riveduto a Lussemburgo il 25 giugno 2005, stabilisce gli elementi essenziali su cui si fonda il partenariato. I principi democratici e lo Stato di diritto, che ispirano le politiche interne e internazionali delle parti, costituiscono un elemento essenziale dell'accordo. Con riferimento a detto articolo e alle condizioni in cui la giunta militare ha preso il potere in Mauritania, la Commissione constata una violazione particolarmente seria e flagrante dei suddetti elementi essenziali e considera che sia venuta a configurarsi una situazione di particolare urgenza, ai sensi dell'articolo 96, paragrafo 2, lettera b), dell'accordo stesso. La Commissione ritiene pertanto necessario avviare con i responsabili al potere in Mauritania consultazioni intese ad esaminare le possibili soluzioni della crisi attuale onde ripristinare l'ordine costituzionale. Dette consultazioni, che si svolgeranno conformemente all'articolo 96

dell'accordo di Cotonou riveduto, terranno conto in particolare degli esiti delle mediazioni e delle consultazioni condotte dall'Unione europea e da altre istituzioni internazionali, in particolare dall'Unione africana.

Tale dialogo consentirà alla giunta militare al potere in Mauritania di chiarire le proprie intenzioni e indicare le proposte per risolvere la crisi, mentre l'Unione europea avrà modo di valutare le modalità per sostenere iniziative conformi ai principi sanciti all'articolo 9, paragrafo 2, dell'accordo di Cotonou riveduto.

Per i motivi suesposti, la Commissione propone al Consiglio di invitare la Repubblica islamica di Mauritania a consultazioni, in forza dell'articolo 96 dell'accordo di Cotonou, conformemente al progetto di lettera allegato.

Durante le consultazioni la Commissione propone di limitare le attività di cooperazione in corso alle iniziative a carattere umanitario o a diretto beneficio delle popolazioni (compresi gli aiuti a titolo della dotazione B del 10° FES, intesi a far fronte alle conseguenze delle inondazioni) e riguardanti la realizzazione e i pagamenti di contratti già in fase di esecuzione (compresi i lavori stradali e infrastrutturali), purché risultino rispettate le condizioni specifiche fissate dalle convenzioni di finanziamento. Gli interventi a carattere umanitario potranno inoltre comprendere un'eventuale assistenza alle vittime della tratta di esseri umani, ai richiedenti asilo, ai profughi e ai migranti la cui vita o incolumità risultino in pericolo. Nella misura in cui l'allestimento dei nuovi programmi del 10° FES firmato di recente implichi contatti ripetuti con le autorità nazionali, le attività preparatorie dei progetti saranno limitate, tranne per eventuali interventi a carattere umanitario o a diretto beneficio delle popolazioni. Per le attività nell'ambito degli strumenti comunitari previsti in materia di aiuti esterni, la Commissione propone un trattamento simile a quello previsto per le attività a titolo dell'accordo di Cotonou, nel rispetto delle disposizioni dei relativi regolamenti istitutivi e del regolamento finanziario.

La Commissione sta peraltro verificando che sussistano tuttora le condizioni per l'attuazione dell'accordo di partenariato nel settore della pesca, e del relativo protocollo recentemente modificato, e intende vagliare, in seguito a detta verifica, quali conseguenze trarne, nel rispetto del citato accordo di partenariato nel settore della pesca con la Mauritania.

ALLEGATO

Bruxelles,

Primo ministro pro tempore della Repubblica
islamica di Mauritania
Nouakchott
Mauritania

PROGETTO

Signor Primo ministro,

nella dichiarazione del 6 agosto 2008 relativa al colpo di Stato perpetrato in Mauritania, la Presidenza dell'Unione europea ha espresso la propria ferma condanna e, ricordando la necessità di risolvere le tensioni politiche nell'ambito del quadro istituzionale risultato della transizione democratica, ha sollecitato un ripristino immediato dell'ordine costituzionale.

Lo stesso giorno, una dichiarazione della Commissione europea condannava il colpo di Stato, appellandosi al rispetto della democrazia e del quadro istituzionale vigente in Mauritania dal 2007 e ricordando i rischi che la situazione comportava per porre in essere la cooperazione comunitaria. La dichiarazione indicava inoltre che, al momento opportuno, la situazione sarebbe stata valutata alla luce delle pertinenti disposizioni dell'accordo di Cotonou, di cui la Mauritania è firmataria.

Dato che la situazione costituisce una violazione seria e flagrante degli elementi essenziali di cui all'articolo 9 dell'accordo di Cotonou, in applicazione dell'articolo 96, paragrafo 2, lettera b), dell'accordo stesso, a nome della Comunità e degli Stati membri dell'Unione europea ci preghiamo invitare il Suo paese ad una serie di consultazioni, onde procedere, come contemplato dall'accordo, ad un esame approfondito della situazione nell'intento di porvi rimedio.

Suggeriamo che le consultazioni si svolgano prossimamente in data da concordare nella sede del Consiglio dell'Unione europea a Bruxelles.

Voglia gradire, signor Primo Ministro, i sensi della nostra massima considerazione.

Per il Consiglio

Per la Commissione

Copie: Presidenza del Consiglio dei ministri ACP-UE
Presidenza del Comitato degli Ambasciatori ACP
Segretariato generale del Gruppo degli Stati ACP